

Athenaeum

Associazione N.A.E.

In collaborazione con
l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza"

Lunedì 15 Ottobre 2007, ore 11:00
Università "La Sapienza" - Aula Magna del Rettorato
Piazzale Aldo Moro, 5 – Roma

PROGETTO
"QUALE EUROPA PER I GIOVANI?"

“Legalità, Sicurezza e Dignità”

Interverranno:

Giovanni M. Flick

*Vice-Presidente
della Corte Costituzionale*

Achille Serra

*Alto Commissario Anticorruzione
già Prefetto di Roma*

Professore Renato Guarini – Rettore dell'Università degli Studi di Roma “La Sapienza”

Come Rettore della Sapienza rivolgo il benvenuto mio personale e a nome della comunità universitaria a tutti i presenti, che partecipano a questa manifestazione nell'Aula Magna della “Sapienza”.

Siamo nell'aula storica e quindi quando un giorno sarete studenti di questa Università, avrete anche voi l'orgoglio di appartenervi e di partecipare alle manifestazioni in questa Aula Magna.

Rivolgo il benvenuto e il ringraziamento in particolare al Vice Presidente della Corte Costituzionale Giovanni Maria Flick, all'Alto Commissario Anticorruzione Achille Serra e, permettetemi, un particolare saluto e ringraziamento alla Principessa Pallavicini che organizza per Athenaeum queste manifestazioni. Ma saluto soprattutto gli studenti che sono qui oggi numerosi. Allora il saluto a voi per questo nuovo appuntamento di riflessione e di dibattito organizzato dall'Associazione nell'ambito del progetto “Quale Europa per i giovani?”.

Il tema che si affronta oggi in questa storica Aula Magna è di grande attualità. Di legalità e sicurezza si discute quasi ogni giorno sulle prime pagine dei giornali. Un po' meno si discute di dignità. L'argomento, benché trattato in modo spesso sensazionalistico, è molto serio. Legalità, sicurezza e tutela della dignità sono, infatti, alla base della convivenza. Se questi fondamentali pilastri di civiltà vacillano, si produce un imbarbarimento capace di minare la vita civile e la libera esistenza degli stessi individui.

L'approfondimento di questi temi, dal punto di vista giuridico ed etico, esula dalle mie competenze ma potrà essere sviluppato dagli illustri relatori che partecipano a questa giornata. In qualità di Rettore che è alla guida di un'Istituzione, la cui missione è scientifica e formativa, voglio invece sottolineare che legalità, sicurezza e dignità non si impongono con le leggi se non sono sedimentate nella cultura e se non diventano patrimonio collettivo di valori.

Da questo punto di vista ritengo che l'università possa svolgere un ruolo molto importante.

La formazione che viene erogata ai nostri studenti deve, infatti, garantire la trasmissione di competenze professionalizzanti che preparino i giovani alla loro futura vita lavorativa, ma al tempo stesso noi abbiamo il dovere di completare il percorso di crescita civile e culturale dei giovani che saranno i cittadini di domani.

L'iniziativa di oggi è quindi per la nostra Università un'occasione molto importante di apprendimento e di arricchimento su temi che ci vedono fortemente coinvolti tanto sul piano culturale che su quello istituzionale.

Concludo ringraziando ancora gli ospiti e gli organizzatori ma, soprattutto, voi giovani che siete intervenuti numerosi a questa manifestazione.

Grazie.

Maria Camilla Pallavicini – Presidente di Athenaeum

Due parole soltanto per dirvi buongiorno, e ben tornati a questo nuovo ciclo di Incontri. Spero che possiate trovarli proficui e stimolanti e che suscitino in voi spunti di riflessione e di dibattito, quindi, di crescita e di cambiamento.

Il mio grazie, poi, va di nuovo al Prof. Guarini, Magnifico Rettore di questa Università che anche quest'anno, con grande fiducia e sensibilità, ci ha dato la possibilità di proseguire i nostri incontri nella bellissima cornice di quest'Aula Magna, che vi vede riuniti così numerosi.

Infine, un grazie grande, grande ai nostri due relatori, il Vice Presidente della Corte Costituzionale, Prof. Gianmario Flick che ci segue e ci sostiene da anni con grande passione e all'Alto Commissario Anticorruzione, Achille Serra, che entrambi si sono resi disponibili a condividere con voi le loro idee, a portarvi le loro testimonianze e a dialogare sul legame imprescindibile che vede unite la Legalità, alla Sicurezza e alla Dignità.

Un tema, questo, tanto pregnante ed attuale da meritare una lunga e approfondita riflessione.

Da un canto, infatti, si assiste alla crescita dilagante di micro e macro criminalità che rimangono spesso impunte in nome di un falso garantismo, e dall'altro, si insinua in modo bieco e perverso una cultura della illegalità che esalta l'egoismo e rovescia i valori. Ne conseguono intolleranza, paura del diverso, sfiducia delle vittime nel sentirsi ignorate e nel vedere che non è resa loro giustizia, mentre ladri e assassini escono fin troppo presto di prigione e, rimessi in libertà, commettono nuove rapine o addirittura vengono premiati con lavori, interviste, intestazioni di strade, riconoscimenti vari ... mentre loro, le vittime, sono dimenticate, senza sostegno alcuno, spesso senza neppure una pensione!

Questa mancanza di certezza del Diritto, questa cultura dell'impunità, da un lato, quindi, generano permissivismo e disprezzo della Legge, dall'altro, seminano odio, diffidenza, pregiudizio, desiderio di vendetta, di violenza, pertanto non garantiscono il rispetto della dignità della persona umana, un rispetto cui tutti hanno diritto, tanto la vittima, quanto l'aggressore.

Soltanto la cultura della legalità, il rispetto da parte di tutti dei diritti e dei doveri, l'applicazione della giustizia, la certezza della riparazione dell'ordine leso, assieme alla pratica della solidarietà per eliminare situazioni di emarginazione e di disagio, la testimonianza vera di umana empatia, di rispetto della dignità, di comprensione, nella speranza che l'uomo possa riscattarsi e non rimanere sempre vittima dei propri errori, quindi un'apertura al perdono che conceda una possibilità di appello, potranno ristabilire l'ordine e sanare lo sfacelo sociale in cui ci troviamo. Come diceva papa Giovanni Paolo II nel suo messaggio *Non c'è pace senza giustizia e non c'è giustizia senza perdono* (cito): «il perdono a breve termine comporta una perdita apparente ma a lungo termine assicura un guadagno reale, La violenza è l'esatto opposto: opta per un guadagno a scadenza ravvicinata, ma prepara a distanza una perdita reale e permanente... ».

Ma tutto questo va perseguito senza quelle false ipocrisie in cui si finge, a fini mediatici, di affrontare il problema prendendosela con i lavavetri o le prostitute, ma poi si ignora che in parlamento siedono fin troppi imputati, che finanziari d'assalto hanno messo sul lastrico tantissima gente, che alcuni politici corrotti sono in collusione con l'imprenditoria o con la mafia o che criminali di varia natura pagano con appena qualche giorno di carcere i loro reati. Un Paese in cui diventa un vanto non pagare le tasse, giustificandolo come una ribellione per i disservizi dello Stato o in cui la detenzione del Potere non serve a difender il Bene comune ma a lucrare troppo spesso per i propri fini politici e personali.

Tutte queste contraddizioni meritano una risposta, lascio quindi la parola ai nostri relatori perché ognuno, secondo la propria esperienza, possa rispondere a questi interrogativi e approfondire queste tematiche. Grazie.

Giovanni Maria Flick - Vice Presidente della Corte Costituzionale

Cari amici grazie di essere qua.

Il Rettore e Maria Camilla Pallavicini vi hanno detto due parole, io ve ne dovrò dire qualcuna di più, purtroppo per voi. Quindi il sacrificio, in una giornata così bella in cui sarebbe molto più piacevole stare fuori al sole, è forte. Posso farvi solo un'unica promessa: cercherò di non annoiarvi. Se vi annoiate, ditemelo e smetterò subito.

In effetti, rispondere alle domande che ci sono state poste da Maria Camilla Pallavicini e dal Rettore Guarini, è difficile.

Io dovrei essere uno specialista della legalità. Sono stato Ministro della Giustizia per due anni e mezzo, adesso faccio parte della Corte Costituzionale; sono cioè un giudice che giudica le leggi, quindi dovrei essere specialista della legalità. Mentre l'amico Achille Serra, che è stato Prefetto di Roma, lo conoscete soprattutto sotto questa veste, adesso si occupa della corruzione ed è uno specialista della sicurezza.

In realtà io mi rendo conto che più vado avanti nella vita e meno capisco le cose e più mi rendo conto che c'è tantissimo da imparare.

In materia di sicurezza, legalità e dignità c'è proprio tanto da imparare.

Noi siamo abituati, lo diceva il Rettore, a parlare molto di sicurezza, poco di legalità, quasi niente di dignità. Invece sono tre parole che vanno strettamente legate tra di loro. Noi siamo abituati a dare a queste tre parole, il significato che ci fa comodo: voglio la sicurezza per me, ma non voglio, tante volte, la legalità per me! La voglio solo per gli altri. Pretendo il rispetto della mia dignità ma poi per riconoscere altrettanta dignità all'altro, al mio interlocutore, ce ne passa. Siamo abituati cioè – pensate alle polemiche sui giornali, al discorso della tolleranza zero che tante volte leggiamo – a prendere queste parole, a separarle l'una dall'altra, come tre pezzi di torta e a dare a ciascuna di queste parole il significato che ci fa comodo.

Io vorrei provare con voi, invece, a vedere che cosa ne risulta se le mettiamo insieme.

Cominciamo dalla “sicurezza”. Che cos'è la sicurezza? E' difficile da definire. Ma poi è facilissimo. Tutti lo sappiamo che non stiamo certo parlando della sicurezza sociale, cioè della possibilità di far fronte ai rischi e ai timori della vecchiaia, della malattia, dell'incidente stradale, del sinistro sul lavoro a cui provvedono le assicurazioni pubbliche e private.

Quando parliamo di sicurezza intendiamo riferirci alla sicurezza pubblica, alla sicurezza di tutti rispetto al rischio di essere aggrediti da qualcuno. Dalla piccola aggressione che va dal lavavetri che, se non gli do un euro, mi sporca il vetro e quando parto non riesco più a vedere, fino ad arrivare, con una *escalation*, all'aggressione più sgradevole, allo scippo, alla rapina, allo stupro, all'omicidio. Parliamo dunque di sicurezza come tranquillità, come certezza o almeno come probabilità che tutti nella vita sociale rispettino le regole, che le rispettino per amore o che le rispettino per forza. Qui vediamo subito che il discorso della sicurezza viaggia strettamente collegato al discorso della legalità. Se tutti rispettano le leggi, evidentemente, c'è sicurezza perché, se tutti rispettano le leggi, nessuno, tranne eccezioni, corre il rischio di essere aggredito da qualcuno che sta violando la legge. Ci sono due modi per rispettare le leggi: rispettarle per amore, per convinzione, per persuasione o rispettarle per forza e per paura.

Allora, andando al concreto, per non parlare di “Alice nel Paese delle Meraviglie”, come si ottiene la sicurezza? Si ottiene in due modi: - il discorso è tecnico, ma lo capite benissimo – con la prevenzione o con la repressione.

Con la prevenzione, quando si adottano una serie di strumenti che spingano le persone a rispettare la legge anche se scomoda. Possono essere, come poi vi spiegherà molto meglio il Prefetto Serra, tecnologici, nelle vie e nelle piazze: le telecamere dappertutto. Qualche giorno fa, a Parigi, si è discusso e si è polemizzato sulla possibilità di impiegare dei piccoli aerei senza pilota per sorvegliare in permanenza le periferie di Parigi. Quegli aerei che si usano in guerra per fare spionaggio o per fare operazioni molto rischiose. Si sta cominciando a pensare di usare queste risorse tecnologiche per controllare le strade e le piazze. D'altra parte, senza andare troppo lontano, se andate in via Nazionale, potete provare a contare le telecamere in cui vi imbattete. Le telecamere che sorvegliano gli incroci, quelle che sorvegliano le banche, i negozi, gli uffici pubblici. Potremmo mettere tante telecamere. Ma, intanto, costa mettere le telecamere e poi, soprattutto, questo ci creerebbe degli altri problemi, arriveremmo a una specie di “grande fratello” in cui tutti siamo sempre sotto controllo e sotto sorveglianza. Anche quando scantoniamo, ad esempio, per metterci le dita nel naso! Ci sarebbe una telecamera impietosa che ci filmerebbe e qualcuno che lo saprebbe. Oppure, c'è l'altra possibilità di fare la prevenzione. Per scoraggiare la gente a infrangere la legge, mettiamo tanti poliziotti per le strade. Tanti poliziotti agli incroci, tanti poliziotti di quartiere a pattugliare ogni strada. Ma di poliziotti, per fare questo, non ce ne sono abbastanza.

E allora, l'altro meccanismo oltre la prevenzione: dire alla gente: “State attenti perché se violate la legge venite beccati”, è la repressione. Quando si viola una legge, e soprattutto quelle leggi che garantiscono la sicurezza, ci deve essere una sanzione, cioè ci deve essere una pena. Questo apre un problema enorme, perché la pena per il mancato rispetto di una legge, deve essere certa, effettiva e arrivare con rapidità. Sembra un'utopia, ma ve lo dico come ex Ministro della Giustizia. In un Paese

come il nostro c'è la crisi della giustizia: i processi lenti, la prescrizione, l'indulto – pensate a tutte le polemiche che hanno accompagnato l'ultimo indulto! Le carceri erano troppo affollate. Le carceri hanno una capienza di 40... 45.000 persone circa. Per costruire un carcere ci vogliono sei o sette anni almeno. Le carceri hanno una capienza di 45.000 persone; la popolazione carceraria, di solito, è di 65.000 persone, cioè di un terzo in più delle persone che possono stare decentemente in un carcere. Un tempo non era così perché c'erano regolarmente delle amnistie che svuotavano le carceri ogni due o tre anni e c'era soprattutto una minor popolazione carceraria. Da noi, come dicevo, c'è la crisi della giustizia, i processi lenti... Pensate che siamo tra i primi in Europa a essere chiamati in giudizio dalla Corte di Strasburgo, la Corte che giudica sul rispetto dei Diritti umani, per i ritardi assurdi della nostra giustizia. E allora, garantire la sicurezza attraverso la repressione diventa un problema molto serio e molto complicato.

Chi deve garantire la sicurezza? Ve lo hanno già detto il Rettore e Maria Camilla Pallavicini. Prima di tutto la deve garantire lo Stato. Se lo Stato non garantisce la sicurezza, viene meno al suo primo compito fondamentale. Adesso, che per fortuna viviamo in un mondo di pace, perlomeno per un'oasi felice come l'Europa che da 50 anni è in pace, la sicurezza esterna è diventata meno pressante di quanto lo era prima, ma la sicurezza interna, invece, è un problema grosso perché, se lo Stato non è in grado di garantire la sicurezza, c'è il rischio che la gente se la garantisca da sola come fanno negli Stati Uniti con quell'emendamento alla Costituzione, che consente a tutti il diritto di portare armi. Questo emendamento è alla base di una serie di problemi che spesso leggiamo sui giornali, quando vediamo i ragazzi che vanno a scuola con la pistola o con due pistole e commettono una strage. Se lo Stato non garantisce la sicurezza, la tentazione di farsi sicurezza da soli, con le ronde, con il linciaggio, con la giustizia sommaria, è forte.

Ma attenzione! La sicurezza non è un discorso che riguarda solo lo Stato. E' un discorso che riguarda tutti, anche la società che chiamiamo "la società civile"... Mi ha impressionato, qualche tempo fa, un fatto accaduto allo stadio, quando un tizio furbo ha sparato un razzo nel campo. Un'altra persona seria e cosciente è andata a denunciarlo ai *vigilantes* e alla polizia. Ebbene, questo che ha denunciato si è beccato dell'infame, dello spione e delle minacce! Ecco! La sicurezza è affidata anche alla nostra capacità di essere solidali con gli altri e di denunciare le cose che non vanno, senza per questo dover essere considerati delle spie o degli infami. Fateci caso, nei paesi piccoli, di solito, la sicurezza è più forte che nelle città. Perché? Perché tutti si conoscono! Quindi c'è una specie di controllo sociale reciproco.

Ancora qualche brevissima osservazione sulla sicurezza. Io credo che sia importante, proprio alla luce di quello che diceva il Rettore prima: "Si parla troppo di sicurezza e poco di legalità", distinguere tra la sicurezza, la insicurezza effettiva e la paura. Questo ve lo spiegherò meglio Serra. A Roma tanti di noi hanno paura a uscire di sera. C'è insicurezza? Certamente Roma è una città molto più sicura di altre città, come New York o altre capitali europee. Occorre cioè, oltre all'insicurezza, combattere anche la paura in materia di sicurezza. E perché segnalo questo? Perché troppo spesso, lo leggiamo sui giornali, la paura dell'insicurezza viene strumentalizzata. Da chi? Da chi ha interesse, ad esempio, ad attaccare il Governo! Non mi interessa se è quello di adesso o quello di prima. Pensate, ad esempio, di fronte all'omicidio, certe volte il titolo: "Extra-comunitario uccide". Molte volte è vero. Gli extracomunitari uccidono. Molte volte sono gli Italiani che uccidono. Pensate al caso di Novi Ligure: Erica e Omar; o pensate al caso di Erba in quel famoso condominio dove due signori, marito e moglie, hanno risolto le liti con il condomino facendo fuori la moglie, la figlia, il figlio e un'amica che si trovava in casa. I primi titoli sui giornali: "Sospettato il marocchino", poi erano due persone di Lecco, italianissime! Voglio dire che spesso l'insicurezza o la paura dell'insicurezza finiscono per trasformarsi, per ragioni mediatiche, perché fa notizia, perché così la gente guarda "Porta a porta", perché i titoli sui giornali sono efficaci o per ragioni politiche. Finiscono per diventare strumenti per una campagna che non fa che alimentare l'intolleranza.

Non trasformiamo l'insicurezza, o la paura dell'insicurezza, in intolleranza!

E poi abbiamo vari livelli di sicurezza. Da quello degli incroci stradali dove ci sono i parcheggiatori e i bambini accattoni che danno fastidio, ma più di quello non fanno, all'insicurezza delle strade buie, in cui si corre il rischio di essere rapinati o di essere scippati o in cui una ragazza corre il rischio di essere stuprata. E' vero, l'insicurezza è una spirale. Spesso una piccola insicurezza genera quella grande. Però dobbiamo stare attenti a non farci prendere dalla tentazione di combattere solo l'insicurezza più appariscente, quella più facile da reprimere e quella meno grave. Infine, la cosa più importante: più si è deboli e più si ha bisogno di sicurezza. I ricchi, le persone che hanno soldi, si difendono. Hanno le guardie del corpo, se gli rubi il Rolex, certo ci soffriranno un po', ma poi magari vanno a casa, pigliano i soldi e se ne comprano un altro! La vecchietta che esce dall'ufficio postale con la busta della pensione e che viene scippata, perde in quel momento tutto ciò che ha. Allora non c'è da fare un discorso classista, ma c'è da constatare che hanno più bisogno di sicurezza e hanno più diritto alla sicurezza i soggetti deboli: le persone anziane, i minori, le persone in difficoltà economiche.

Passiamo rapidissimamente, e sto avviandomi a concludere la mia parte, al secondo profilo: la legalità. Vi dicevo che si parla troppo di sicurezza e troppo poco di legalità. Facciamone un esempio. Tolleranza zero verso i lavavetri, tolleranza 100 verso gli evasori fiscali. Eppure sono due forme di violazione della legge e non so quale sia la più grave! Tolleranza zero per i bambini rumeni che fanno accattonaggio sulla strada, tolleranza 100 per i bancarottieri che portano via i soldi ai risparmiatori. Certamente è più grave il reato di bancarotta che dilapida i risparmi di molte persone, le pensioni di molte persone, del fastidio dato dal bambino che fa accattonaggio! E qui apriamo un discorso complicato. Ho la sensazione che il nostro sia un Paese che vive nella "cultura della illegalità"! Lo diceva già un politico di molti anni fa, Giolitti. Qualcuno di voi l'ha studiato probabilmente. E' storia. Cosa diceva Giolitti? "Le leggi per gli amici si interpretano, per gli altri si applicano!". Fateci caso. E' un discorso che ancora adesso funziona. Temo che noi siamo tutti, io per primo e tutti noi – "Scagli la pietra colui che è senza peccato" – abbiamo abbastanza dimestichezza con una cultura dell'illegalità, che parte dal non mettere la cintura di sicurezza e il casco in motorino, al parcheggio in seconda fila, a guidare il sabato notte con la cocaina o con un bel po' di alcol che circola nel sangue e poi provoca l'incidente stradale, per arrivare a forme sempre più elevate di illegalità e quindi di insicurezza.

Si rispetta la legge quando proprio non se ne può fare a meno, quando ci conviene, quando si rischia di essere beccati, o quando si chiede che la rispettino gli altri. Altrimenti abbiamo tutta una serie di scorciatoie e siamo capaci di fare tante belle teorie, di dire che la legge è inutile, che serve per gli altri, che "io non ne ho bisogno", che la legge è ingiusta, che la legge è impossibile da rispettare. Pensate ai test all'università: numero chiuso all'università e necessità di fare i test per entrare. Compra vendita dei test. Anche questa è una forma di illegalità in cui tante volte cadiamo e che genera insicurezza.

Allora, a proposito della legalità, vorrei segnalare tre cose. La prima: noi parliamo di legalità ma, spesso, se ci fate caso, quando parliamo di legalità lo facciamo per invocare sempre nuove leggi. C'è un episodio di intolleranza o peggio allo stadio? Invochiamo nuove leggi. I lavavetri ci danno fastidio? Facciamo subito una legge nuova. Ora, ve lo dice uno che di legge se ne occupa tutti i giorni: il continuare a far leggi invece di vedere se possono essere applicate quelle che già ci sono, è una spirale pericolosissima. Intanto, si dà da lavorare agli avvocati. E' vero che in Italia abbiamo 150.000 avvocati, che è una cifra pazzesca. Ci sono più avvocati a Roma che avvocati di Cassazione in tutta la Francia. E ci sono anche 150.000 leggi, perché ogni legge nuova non cancella quelle precedenti, ma si aggiunge a quelle precedenti e quindi crea una serie di problemi interpretativi, di possibili *escamotage*... Insomma, dà tanto lavoro agli avvocati. Vi ricordate la storia delle grida manzoniane? Anche questa è una storia vecchia. Le grida che Azzecagarbugli faceva vedere a Renzo. Ogni anno ne usciva una per punire i Bravi e ogni grida portava delle pene sempre più forti e poi i Bravi continuavano a fare il loro mestiere. Allora, primo problema: la legalità non vuol dire invocare nuove leggi, "tanto non costa nulla!". Fare un disegno di legge e farlo andare sui giornali è la cosa più facile. Vuol dire non invocare sempre nuove leggi, ma

mettersi la mano sulla propria coscienza tutti e verificare perché non funzionano le leggi che già ci sono.

In secondo luogo, la legalità è completamente azzerata da quella cultura dell'impunità, termine tecnico complicato ed elegante, ma diciamolo in modo banale: dà la possibilità di farla franca. Dal sorpasso in zona vietata al parcheggio in doppia fila, dal test all'università comprato prima, all'evasione fiscale e via scorrendo, fino ad arrivare a forme di illegalità come quelle del sommerso, del lavoro nero senza precauzioni e senza sicurezza o, dato che siamo in sede universitaria e che qualcuno di voi, forse, poi il problema ce lo avrà il prossimo anno, quello che aveva segnalato il Prefetto Serra...

Tutti, o quasi tutti, ci lamentiamo che abbiamo troppi immigrati e che c'è troppa insicurezza dovuta agli immigrati. Ma sono poi quegli stessi che fanno le badanti e che vanno nei cantieri a fare il lavoro nero e che fanno i lavori che noi non vogliamo più fare. Quindi la legalità, come la sicurezza, è azzerata dalla cultura dell'impunità. Infine, come dicevo per la sicurezza, così per la legalità c'è una gerarchia dei valori da difendere, come c'è una gerarchia tra le pene. La pena per un omicidio è più severa di quella per il furto perché la vita vale di più ed è più importante della proprietà. E la pena per il furto è più seria, anche se poi non viene mai applicata, purtroppo, ma questo fa parte di quello che dicevo prima, della pena per la molestia ai semafori, perché la molestia ai semafori è meno grave.

Allora, lo diceva già Maria Camilla Pallavicini, stiamo attenti a non prendercela solo con le micro violazioni, con quelle che è più facile reprimere. Per dirla come a Roma, "è come menar la Croce Rossa!". Io credo che sia giusto invocare anche tolleranza zero sulle strade ai semafori, ma a una condizione: che la stessa tolleranza zero venga invocata per tutte le altre forme di illegalità, che spesso non è violenza. Gli Americani, che sono gente saggia e concreta, chiamano i delitti di chi ha potere i "white collar crimes", i delitti dei colletti bianchi, quelli che hanno potere. E quei delitti, di chi ha potere, sono sempre stati guardati, e ancora adesso vengono guardati, con un occhio di riguardo, con un po' più di attenzione, senza rendersi conto che una maxi truffa ai danni di persone anziane, una bancarotta che porti via i risparmi ai risparmiatori, una corruzione che faccia pagare un'opera pubblica tante volte di più del suo valore, sono episodi che minano la sicurezza e la legalità, quanto e non dico di più, gli episodi di violenza.

Infine, concludo col terzo concetto che è strettamente collegato: quello della dignità, della pari dignità. E' la regola fondamentale della nostra Costituzione di cui è la prima legge, ma non solo della nostra, ma di tutte le Costituzioni. Non è più il tempo della dignità legata ai privilegi nobiliari o alle posizioni di dignitari di corte. Abbiamo tutti la stessa dignità, abbiamo tutti gli stessi diritti, abbiamo tutti gli stessi doveri perché siamo tutti uguali, perché i diritti miei sono i doveri degli altri e viceversa, perché non posso pretendere il rispetto dei miei diritti – guardate che è un discorso difficile da fare in concreto – se contemporaneamente non adempio ai doveri attraverso cui rispettare i diritti altrui. Questo vuol dire dignità. Allora la dignità vuol dire, come diceva Maria Camilla Pallavicini poc'anzi, rispettare per prima la vittima. C'è tutta una branca del Diritto, la cosiddetta "vittimologia", che da noi in Italia è troppo trascurata. La vittima del delitto, troppo spesso in Italia, non riceve ciò che dovrebbe avere: il risarcimento dei danni, la giustizia, la sensazione che chi ha sbagliato stia pagando. Per tutta una serie di circostanze, sulle quali potremmo parlare a 'lunghissimo' e per le quali anch'io, come Ministro della Giustizia, come i miei predecessori e i miei successori, abbiamo colpe che non sono soltanto nostre, perché vi assicuro che fare il Ministro della Giustizia in questo Paese è... per usare una frase detta da un signore, che a me non piace: "Governare gli Italiani non è difficile, è inutile!", io vi dico che fare il Ministro della Giustizia in Italia "non è difficile, è inutile", anche se ho cercato di farlo nel modo più utile possibile.

Allora dicevo: rispetto, dignità e, quindi, rispetto per le vittime. Ma, attenzione! Dignità e, quindi, rispetto anche per i colpevoli.

Questo vuol dire due cose. Che non si può, ad esempio, di fronte al lavavetri molesto, usare tolleranza zero nei suoi confronti senza considerare che, se fa il lavavetri ai semafori, è perché non riesce a campare in altro modo.

Un altro aspetto di dignità: noi spesso, di fronte ai delitti efferati, invochiamo la pena di morte. Ecco, questo è ledere la dignità cui ha diritto anche il colpevole. Ha il diritto di espiare la pena, ha il dovere di espiare la pena, ma ha il diritto a espiare la pena in condizioni di ragionevole decenza, ciò che troppo spesso non accade e costringe poi agli indulti. Il discorso potrebbe essere lungo, ma vi ho già annoiato abbastanza e, quindi, voglio solo limitarmi a concludere dicendo: “Ricordiamoci che le parole non sono pietre, sono molto più pesanti!”.

Quando usiamo parole come sicurezza, legalità e dignità, dobbiamo saperle usare. Grazie!

Achille Serra - Alto Commissario Anticorruzione

Mi sia consentito di ringraziare la Principessa e grazie a Lei, Magnifico Rettore, per questo privilegio che mi dà, stamani, di incontrarmi con tanti giovani.

E' un privilegio che ho riservato a me fin dall'inizio della carriera. Ho sempre parlato, sono sempre andato nelle scuole. Lo facevo quando ero Prefetto di Palermo e andavo a parlare con i giovani liceali, ricevendo da loro un silenzio assordante di grande attenzione per chi, uomo delle Istituzioni, finalmente si andava a confrontare su temi che loro sentivano sulle propria pelle. Io dicevo loro: “Bisogna abbandonare la cultura della mafia.” E vedevo una grande rispondenza in tutti loro. Bisogna vincere la mafia. E chi pensa che non si possa vincere la mafia? Forse chi, erroneamente, ritiene che la cultura mafiosa si possa abbattere con la polizia, con i carabinieri, con dei magistrati. Con loro si vincono le battaglie che risultano, talvolta, fine a se stesse. Quante battaglie si sono vinte in quel periodo e in quelli successivi in cui io ho avuto l'onore di dirigere la prefettura di Palermo dopo la morte di Borsellino e di Falcone. Quante battaglie, quanti arresti, quante disarticolazioni di organizzazioni abbiamo avuto in quegli anni! Ma questo non serviva a nulla. Perché, per 400 arrestati, ce ne erano almeno 800 pronti a prendere il posto. La guerra si poteva vincere, e si può ancora vincere, contro la mafia, ma si può vincere su due fronti, dicevo allora e dico oggi: sul fronte del lavoro e sul fronte della cultura: la scuola.

E mi sembrava di tradirli, questi giovani!

Ho fatto il Prefetto in modo anomalo. Io non vengo dalla carriera prefettizia. Ho fatto la gavetta in mezzo alla strada. Con voi parlerò, come ho sempre parlato, di cose vissute.

Mi prendevo l'elicottero e me ne andavo nelle zone più a rischio: a Corleone, a San Giuseppe Jato... e mi rendevo conto di come ci fosse, in alcune zone, anche il 60 per cento di diserzione scolastica. Io non ho mai amato andare a scuola. Mai! Ci andavo perché era giusto andare e, quindi, mi chiedevo: se avessi avuto delle scuole di quel tipo, ma quando mai sarei andato a scuola! Il 60 per cento di diserzione scolastica. E, poi, vedevo e toccavo con mano il 50 per cento di disoccupazione. E mi chiedevo: ma se un giovane o un meno giovane non va a scuola e non ha un lavoro, non diventa un gioco da ragazzi per le organizzazioni criminali impossessarsene?

E allora, si vince la mafia su due fronti: la cultura e il lavoro. Lo dicevo nel 1995 quando ero Prefetto di Palermo. Io non credo che sia cambiato granché. Forse è diventata più furba la mafia che non fa più saltare per l'aria i magistrati e i prefetti, che ha compreso che bisogna lavorare nascosti. Ma non credo che si sia investito molto, giacché quel partito dell'antimafia, come diceva Sciascia, a mio avviso, ancora fa apparire una regione sempre in piena emergenza. E questo è maledettamente dannoso perché, se io sono un industriale, non vado ad investire in un Paese che è continuamente in emergenza! E se io non vado ad investire, da dove lo traggo il lavoro? E' una verità che è difficile da affondare. Ma io ne parlavo con grande gioia con i giovani con i quali, negli anni passati, è mancato il dialogo. E' mancato! E' mancato nel '69, nel '70, quando nacque il movimento studentesco. Noi non capivamo che bisognava parlare con questi giovani. Non lo capivamo. E questa mancanza di dialogo comportava un odio nei confronti dello Stato, di chi rappresentava lo

Stato. Ho scritto in un mio recente libro: ma com'è che questi giovani ci venivano incontro convinti che prendendo a calci nel sedere un poliziotto, si prendeva a calci nel sedere lo Stato? Com'è che questi giovani non capivano che noi eravamo come loro? Eravamo loro, eravamo studenti. Ricordo a Milano: loro erano studenti privilegiati perché vivevano nella loro città, con del denaro nelle tasche, noi eravamo dei poveretti, che vivevamo fuori del nostro ambito familiare, con quattro soldi in tasca. Eppure la responsabilità maggiore era la nostra, perché non ci rendevamo conto che bisognava parlare, dialogare. Ancora oggi penso che questo dialogo manchi molto, non solo con i giovani da parte degli organi istituzionali, ma anche nei confronti della gente che ha superato la giovinezza e non si riescono a far comprendere tante cose che creano insicurezza e creano insofferenza, che sono due cose che non vanno confuse, diceva giustamente Flick.

Ma come si può parlare di Roma come città insicura? Quando la paragono a Isernia o ad Asti, Roma diventa terribilmente insicura, ma quando la paragono alle metropoli analoghe che sono Parigi, Londra, New York, Los Angeles e, perché no, Milano, Napoli...

Ma allora, come si fa a pensare a Roma come a una città insicura?

A Roma è cresciuta l'insofferenza, talvolta giusta, della gente di fronte a certi comportamenti che non sono illeciti, ma sono antisociali. Diceva il Presidente Flick: gli immigrati sono tanti, ma poi questi servono a fare le badanti o fare quei lavori che gli Italiani non vogliono fare.

No. E no! Noi abbiamo sbagliato il concetto di solidarietà. Io sono assolutamente convinto che solidarietà significhi poter accogliere chiunque, ma dare loro la possibilità di vivere dignitosamente. Noi abbiamo la parola solidarietà, ma non abbiamo la possibilità poi di accogliere tutti e farli vivere in modo dignitoso. E allora, quanti immigrati clandestini che, non avendo lavoro – e torniamo al discorso di Palermo –, che non avendo la cultura nostra, sono costretti a rubare? Costretti! E quanto questa costrizione non comporta poi insofferenza da un lato e insicurezza dall'altro nella gente? Crea insofferenza e crea insicurezza. Perché, se io non ho un panino da dare ai miei figli stasera, io me lo vado a procurare in qualunque modo.

Allora le carceri contenevano 65.000 persone... a parte il fatto che adesso ne contengono anche di più, indulto o non indulto... il 60 per cento dei detenuti è straniero. L'80 per cento di questo 60 per cento è clandestino. E allora questo crea insofferenza nella gente, che poi finisce col pigliarsela con il lavavetri. Questo è un altro discorso. E' un discorso che scaturisce dall'insofferenza, che è anche un fatto di natura psicologica. Ma crea insofferenza. Perché, se colui che non ha da dare il panino al figlio è costretto a levare il portafoglio dalla tasca della signora in metropolitana, perché se costui poi rapina, e se poi l'etnia è quella rumena, senza che si generalizzi, si uccide con una facilità irrisoria. Questo crea insicurezza e insofferenza.

Non si confonda assolutamente: delinque l'italiano e delinque lo straniero.

Delinquerebbero meno gli stranieri se avessimo la possibilità di accoglierli. Ma sulla parola solidarietà voglio ritornare tra un istante.

Crea assolutamente insicurezza e insofferenza l'assoluta mancanza di certezza della pena in questo Paese. Io ancora, dopo tanti anni, non ho capito chi deve dare questa certezza della pena. Perché, se mi capita di parlare con i magistrati... "Beh, noi applichiamo la legge!" ... Non credo che sia sempre così. Se cento giovani vanno ad aggredire un accampamento di zingari e poi, la notte, uno di loro viene fermato, la mattina successiva non credo che costui debba essere messo in libertà per motivi di salute, quando alle 3.00 di notte aggrediva un accampamento di zingari. Quindi, non credo che siano sempre nella ragione quei giudici che dicono: "Ma non è colpa nostra! E' colpa del Parlamento, è colpa di chi fa le leggi!". Allora mi rivolgo a chi fa le leggi e sento dire: "Ma ci vuole la certezza della pena." E sento il Ministro di Giustizia Flick, per il quale io ho una stima infinita, che dice: "Il Ministero della giustizia è inutile.". Chi la deve dare questa certezza della pena? Siamo nei guai! Siamo nei guai, se chi va a denunciare si rivede il delinquente che gli ha portato via il portafoglio, la sera sotto casa! Siamo nei guai, se il poliziotto che insegue un ladro, rischiando in un lungo inseguimento la propria vita, alle 7.00 della sera lo arresta e alle 9.00 del mattino lo rivede fuori! Siamo nei guai, se diamo a chi viene arrestato, a chi delinque il senso di impunità. Perché io mi chiedo: quei dodici arrestati rumeni con 25 quintali di rame sottratto dalle ferrovie che vengono

arrestati alle 19.00 di sera di un sabato e alle 9.00 della mattina di lunedì sono tutti a casa, perché non dovrebbero, la sera, di nuovo andare a rubare il rame? Perché? E allora la certezza della pena è diventata una priorità assoluta, se si vuole lottare contro la malavita di qualunque tipo, se si vuole ridare un minimo di sicurezza e se si vuole far abbassare quel senso di insofferenza che pervade un po' tutti e che poi diventa incapacità ad essere sereni, per cui ce la prendiamo contro chi scrive sui muri come se avesse commesso chissà quale crimine. E non si ha più il senso della differenza tra ciò che è realmente grave e ciò che è roba di giovani, che abbiamo fatto tutti. Roba per cui, se a piazza Campo dei Fiori si gioca a pallone, diventa un fatto di grandissima criminalità e lo si vuole fronteggiare con la polizia, che è quanto di più sbagliato ci possa essere, perché si crea un astio maggiore nei confronti delle Istituzioni, nei confronti delle forze dell'ordine.

Qui il discorso non è di legalità! Il discorso è di educazione. La polizia non si può sostituire a certi valori che sono andati per aria! Al valore della famiglia, al valore della scuola. Questa è un tipo di scuola, questa che ho davanti. Ma moltissime scuole non sono così. Moltissime scuole, in tantissime città, non sono così! E sostituire con un'azione repressiva quella che è una perdita di valori, è clamorosamente sbagliato. Recuperiamo certi valori. Io ne parlo spesso con i giovani, quando parlo di stadio o parlo di droga. Se mio padre mi dice: "Non ti drogare perché fa male", io mi disinteresso perché viene da mio padre. Quando dico ai giovani, al di là delle oceaniche riunioni bellissime come stamani: "Parliamone separatamente, perché io l'ho vissuta tutta sulla pelle l'attività di polizia, l'ho vissuta tutta e ho un'esperienza straordinaria e ho la possibilità di far vedere che cosa fa un giovane che si buca.", ma lo posso dire con quel distacco che non è del genitore che, ovviamente, è terrorizzato e parla in un certo modo col figlio. Lo posso dire col distacco di chi ne ha viste tantissime e, quindi, sono più credibile.

Quando parlo di stadio -e a Roma, purtroppo, di pagine amare ne abbiamo dovute vedere e di bocconi amari l'ex Prefetto di Roma che ero io, ne ha dovuti ingoiare- allora io dico che è indispensabile una mobilitazione di tutta la società buona, che è la stragrande maggioranza in questo Paese, perché si isolino quei tifosi violenti che sono una minoranza fatta di ignoranti, che subiscono tutta la settimana e poi esplodono nella curva la loro frustrazione; fatta di quei sedicenti politicanti di quarto ordine che tirano fuori uno striscione contro coloro che sono morti nei campi di concentramento; fatta di balordi che fanno estorsioni alle società. Ma tutti questi messi insieme sono una minoranza rispetto alla grande maggioranza di tifoseria sana. Questa tifoseria sana deve dare una mano perché, anche qui, non è con la polizia che si vince questo problema. E' dialogando, è recuperando i valori.

Questa cosa mi è tornata utile dopo Genova, quando la conflittualità fra le forze dell'ordine e i giovani, i manifestanti, aveva raggiunto livelli che io non ricordo esserci stati neanche nel '69, '70. E subito dopo fu organizzato il Social Forum a Firenze, e quella che fu una polemica di quartiere divenne a poco a poco una polemica di città, divenne a poco a poco una polemica regionale e poi nazionale, poi europea e poi mondiale. Tutto il mondo era con i riflettori accesi su Firenze, perché si diceva che Firenze non è Genova. Genova si ricostruisce, a Firenze il Davide non lo ricostruisce nessuno. E in mezzo c'era un povero Prefetto che non sapeva più a chi dare i resti. Da una parte si diceva: "Guai se si fa questo Social Forum a Firenze!", dall'altra parte c'era chi sosteneva che bisognava farlo a Firenze. E in tutto questo si inserì una grande scrittrice, che era Oriana Fallaci, che diceva: "Ma il Prefetto è impazzito a consentire una cosa di questo genere. Verrà distrutta la mia città." e quando parlava Oriana Fallaci parlava sulle prime pagine del Corriere della Sera e sulle prime pagine di tutto il mondo. Allora mi resi conto che bisognava mettere intorno a un tavolo tutti i responsabili delle varie anime del Social Forum e mi resi conto che bisogna parlare con loro. Il nostro dialogo iniziò con un "Lei chi è?". Io dissi: "Sono il Prefetto di Firenze.". "Ma anche a Genova c'era un Prefetto", mi risposero. Allora bisogna parlare, dialogare, far capire. Capire e dialogare significa capire le ragioni dell'altro e non rimanere in modo preconconcetto sulle proprie. E dialogammo e ci litigammo e ci riappacificammo. E quando loro mi chiesero che le forze dell'ordine rimanessero defilate, non potessero e non dovessero essere viste, io risposi di sì. "Ma che cosa mi date in cambio?". E loro mi dettero 2000 portuali di Livorno, ciascuno dei quali aveva

dei bicipiti che erano esattamente come il mio torace. E non successe nulla, perché aveva vinto il dialogo. E' una delle pagine più belle della mia storia professionale, perché ricordo ancora i manifestanti offrire il tè caldo ai carabinieri, alla polizia - una cosa strepitosa! -, e venire da me e festeggiare insieme il dialogo.

Oggi non si dialoga. Il dialogo serve anche nello stadio. So che ci sono delle domande preparate che mi sono state mandate. Io mi sono rifiutato di leggerle perché avrei ucciso quella spontaneità che deve dettare ogni intervento di chi dialoga in modo vero, in modo sincero. Mi auguro che al termine di questo mio intervento ci siano domande dure, domande difficili a cui dare risposta. Non politiche, perché io non potrei mai parlare di politica, ma che ci sia un confronto vero.

Grazie.

Flick

Io credo che, se ve la sentite, possiamo andare un po' avanti con delle domande. Anch'io ne ho avuto un elenco e ho voluto solo guardare le intestazioni per avere l'ordine in cui fare le domande. Se siete d'accordo cominciamo.

La prima è del Liceo Scientifico Peano, classe IV.

Domanda

Il rispetto della dignità della persona è un valore di cui tengono conto sia il legislatore che i rappresentanti delle forze dell'ordine. Si legifera in nome del rispetto della dignità umana, si interviene in suo nome ma, di fatto, considerando le condizioni di vita nelle carceri, riemerge l'interrogativo se la dignità dei loro ospiti sia effettivamente rispettata. A noi giovani sembra che si sia innescato un pericoloso circolo vizioso per il quale la dignità di tutti, cittadini colpiti da reati, criminali, forze dell'ordine, risulti spesso, alla fine, offesa o negata.

Quali possono essere gli strumenti efficaci per correggere questa visione pessimistica che abbiamo?

Flick

Anziché rispondere domanda per domanda forse è meglio accumularne qualcuna. C'è una domanda del Liceo Classico Tacito, della IV A.

Domanda

Buongiorno. Sono Silvia Mula del Liceo Classico Tacito e volevo fare solo una domanda. L'insicurezza in cui viviamo proviene forse dal fatto che le leggi non vengono rispettate perché ritenute da molti un *optional*?

Flick

La terza domanda è dell'Istituto tecnico Bottardi.

Domanda

Buongiorno. I fatti di cronaca recenti trasmettono un senso di impunità nei confronti di coloro che commettono reati gravi, anche perché i giudici riducono le pene o concedono gli arresti domiciliari ad individui che si rivelano pericolosi, commettendo reati ancora più gravi. Non sarebbe utile limitare i poteri discrezionali dei giudici?

Flick

Vogliamo rispondere a queste? Vuoi cominciare tu?

Serra

Per quanto riguarda la vita nelle carceri, che, secondo me, in questo momento non offre nulla di rieducativo, penso che potrà rispondere, certamente meglio di me, il Presidente Flick.

Per quanto riguarda l'insicurezza, sì è vero, lo dicevo prima: la certezza della pena. Però io credo anche che alla gente interessi meno sapere se un omicida dopo un po' di anni esce. Credo che alla gente interessi di più sapere che chi gli ha portato via la macchina, chi gli ha portato via la roba nell'appartamento, chi si è comportato male verso la ragazza eccetera, dopo poco esca. Questo credo che alla gente interessi di più, ed è quello cui dovremmo fare grande attenzione, perché l'insofferenza, di cui dicevo prima, cresce su questi temi e cresce soprattutto in relazione ai nomadi che a Roma sono non meno di 15.000 e che, io ritengo, da quando la Romania è entrata in Europa, possano triplicarsi nel giro di un anno. Allora si era pensato, con il sindaco Veltroni, di organizzare quattro villaggi della solidarietà, che non erano né campi di concentramento, tanto meno campi dove si potesse essere ghettizzati, ma solo villaggi della solidarietà dove poter avere un'abitazione, sia pur prefabbricata, con dei viali illuminati: Mi immaginavo, con degli indirizzi verso il mondo del lavoro, con delle scuole-bus che potessero prelevare i bambini e portarli a delle scuole. Se noi non possiamo risolvere il problema dei nomadi oggi, perché la cultura rumena in questa fase è completamente diversa dalla nostra, l'unica soluzione è quella di inserirli al meglio, per poter avere dei risultati tra dieci anni quando questi ragazzini, che vanno a scuola oggi, potranno essersi inseriti nella nostra società. Ma dovunque si è cercato di mettere questi campi, si è avuta una ribellione da parte della gente. Che solidarietà è questa?!

Allora mi chiedo: se la società civile non fa la sua parte vicino alle Istituzioni, a fianco delle Istituzioni, delegando soltanto alle Istituzioni la soluzione dei problemi, che in ultima analisi si riduce alla polizia, credo che non si possa risolvere il problema, anche perché, come diceva prima Flick, non è possibile pensare a un poliziotto in ogni strada come si vorrebbe. A un poliziotto in ogni strada. Non tanto perché non ci sarebbero uomini a sufficienza, e non ce ne sarebbero, quanto perché ridurremmo il nostro Paese a uno Stato di polizia che è contro, comunque, la mia logica di pensiero.

Flick

Io, per rispondere alla prima domanda "come sfuggire a questa visione pessimistica", mi ricollego proprio a quello che diceva l'amico Serra, dicendo una cosa che ho avuto occasione di dire ai vostri colleghi un anno fa, in questa aula, e nella quale credo profondamente.

Smettiamola di domandarci che cosa lo Stato e la società e gli altri possono fare per noi. Cominciamo a domandarci che cosa possiamo fare noi per gli altri, per la società e per lo Stato.

Non continuiamo a pensare – è questa, io credo, la chiave per cercare di tradurre in concreto quello che vi abbiamo detto e che altrimenti rimangono bellissime parole, ma vuote. Cominciamo a rimboccarci le maniche, cominciamo a domandarci, ciascuno: “Che cosa posso fare per uscire da questo circolo vizioso?”. Perché l’arma è a disposizione di ciascuno. Ed è il famoso discorso del rispetto reciproco.

La seconda domanda è sulla cultura dell’illegalità. Le leggi non vengono rispettate perché sono un *optional*. Vero. Forse bisognerebbe, io non dico introdurre a scuola, se no mi linciate, una materia in più come l’Educazione civica, ma studiare, ricominciare a studiare che cosa vuol dire la legge e, soprattutto, che cosa vogliono dire le leggi fondamentali, la Costituzione. Non dico che si debba arrivare ad amare la legge, ma che si debba accettare l’idea che alcune regole sono necessarie e vanno rispettate anche quando sono scomode.

La terza domanda è più tecnica e risponderò in modo tecnico molto brevemente. Lo ha già ricordato il Prefetto Serra. Le nostre carceri sono, in realtà, diventate delle discariche sociali. Perché nelle nostre carceri ci sta, soprattutto, chi è emarginato. E’ vero. Ogni tanto ci vanno i colletti bianchi. Ma ci sono alcune carceri che sono un po’ meno peggio delle altre. Di solito in carcere ci va il tossicodipendente, ci va il clandestino, ci va l’emarginato ...

Dall’altro lato, limitare i poteri discrezionali dei giudici probabilmente è giusto. Noi siamo un po’ come il pendolo. Prima il giudice aveva tanti poteri decisionali in materia di custodia tutelare, poi glieli hanno levati tutti, anche per evitare che troppe responsabilità si concentrassero sul giudice, e si sono stabiliti degli automatismi. Poi gli si sono ridati quei poteri, perché si è detto che era ingiusto che il giudice non potesse decidere caso per caso. Fa parte di quel famoso pendolarismo delle leggi per cui, ogni volta che capita qualcosa di eclatante, si emana subito una legge nuova che vada al contrario di quella precedente. Probabilmente occorre far due cose: ridurre un po’ la discrezionalità dei giudici, ma ricordarsi e ricordare alla gente che la custodia cautelare, la custodia prima della condanna non può essere una pena anticipata.

Io avevo tentato, ma purtroppo è difficile, se non impossibile. Bisognerebbe distinguere il circuito di chi sta in carcere in attesa del giudizio da chi sta in carcere per espiare una pena. E bisognerebbe che le condizioni fossero più umane per entrambi. Finché non riusciremo a far questo (altri Paesi più piccoli, con più risorse lo hanno fatto), dovremo accontentarci di cercare di andare avanti come si può. Ma purtroppo, e troppo spesso, capiterà che poi si ricorra all’indulto per svuotare un carcere altrimenti invivibile.

Serra

Prima dell’altra domanda, vorrei fare due precisazioni.

La prima sulla discrezionalità dei giudici. Io non toglierei la discrezionalità, ma vorrei che quando si sbaglia in modo clamoroso, si paghi come paghiamo tutti. Fu arrestato, mentre sedeva sulla sua sedia, il Prefetto di Roma, mio predecessore. Facciamo gli scontri per quanto mi riguarda in futuro. Fu arrestato mentre era Prefetto di Roma. Dopo 10 giorni la Cassazione stabilì che, non solo lui non c’entrava niente, ma che non si poteva neanche iniziare un procedimento penale nei suoi confronti. Tu uccidi un uomo in questo modo! Qui non è questione di diminuire la discrezionalità, ma di far pagare.

Per quanto riguarda la partecipazione della società civile, io vorrei portare un esempio calcistico, così è più vicino ai giovani. Tre anni fa, durante il derby Roma Lazio, tre idioti delinquenti sparsero la voce che un bambino era stato ucciso dalla polizia. Questo passa parola preordinato, e chiaramente d’accordo, tra le due parti violente -non confondiamo mai la tifoseria con gli imbecilli violenti che ci sono in tutte le squadre di calcio- della Roma e della Lazio, questo passa parola pervase tutto lo stadio.

Ci mettemmo al microfono io, che sono abbastanza conosciuto e anche creduto, e il Questore di allora, che era Cavaliere e che era stato Capo della Mobile e che era conosciuto anche lui.

Non c'è stato verso! La gente ha ritenuto che la polizia avesse ammazzato il bambino. La parola di tre violenti imbecilli è stata più forte, più credibile della parola delle Istituzioni. Oggi io sono assolutamente convinto che questo non accadrebbe più. Ma non basta. E' necessario migliorare, essere vicino. Fare qualcosa per lo Stato, nella speranza che lo Stato faccia tanto per te.

Flick

Grazie al Rettore che ha avuto la pazienza di ascoltare fino ad ora.

Se ve la sentite andiamo avanti con qualche altra domanda.

Vorrei solo segnalarvi una cosa. Il Prefetto Serra ha certamente ragione quando invoca la responsabilità di chi sbaglia clamorosamente. Però, tenete conto di una cosa: la giustizia è un prodotto troppo delicato per evitare il rischio che un giudice intimorito non faccia più giustizia. Il primo rimedio agli errori e alle ingiustizie è, e deve essere, quello previsto dal processo, l'appello, il ricorso in Cassazione, cioè le impugnazioni. Il problema è che questi rimedi troppo spesso arrivano tardi e non funzionano. Quindi, la responsabilità per il giudice che sbaglia è un'affermazione giusta, ma va circondata di molte cautele per evitare di avere a che fare con dei giudici paurosi e timorosi delle conseguenze. Abbiamo ora le domande dell'alunna De Maio dell'Istituto Bottardi, un'altra dell'alunno Gazzelloni dell'Istituto Bottardi e quelle dell'Istituto Attardi, e una dell'alunna Vanessa.

Domanda

Noi ragazzi siamo molto colpiti nell'osservare che alcuni reati gravi non vengono puniti adeguatamente e che i responsabili sono messi in libertà e, quindi, in condizioni di nuocere ancora. Come si possono ottenere insieme la nostra sicurezza e il giusto recupero sociale nei confronti di coloro che sbagliano?

Domanda

Volevo chiedere, visto che si è parlato della sicurezza negli stadi e visto, come ha detto il Presidente Flick, che non dobbiamo pretendere sempre dallo Stato, cosa possiamo fare noi per lo Stato? Come possiamo responsabilizzare questi tifosi?

Domanda

Perché l'ergastolo non viene mai dato per intero ma spesso ci sono forti sconti sulla pena richiesta dal p. m.? Non potrebbe essere un deterrente per i criminali sapere di dover scontare per intero la pena senza condoni e senza sconti?

Serra

Sulla pena senza sconti, certo, il Presidente Flick ne sa più di me. Io insisto che la certezza della pena è un dato fondamentale per la nostra sicurezza.

Per quanto riguarda lo stadio, che cosa poter fare... Intanto esaminiamo velocemente le componenti di questa piccola minoranza di violenti. Una parte è costituita da estorsori che cercano di sfruttare le società. Io devo fare un plauso al Presidente Lo Tito e alla Presidente Rossella Sensi.

Come tifoso della Roma devo essere obiettivo... devo essere obiettivo anche con Lo Tito. E' riuscito a isolare questi delinquenti, che cercavano di estorcere denaro, facendoli arrestare e devo

dare un plauso -perché quando ci vuole, ci vuole!- alla magistratura che li tiene ancora dentro. Però un'altra componente è di frustrati, come ho detto prima, di violenti per la violenza senza nessun costrutto, senza nessun obiettivo. Ecco, io credo all'isolamento di questa gente... Quanti mugugni sento quando c'è il giocatore di un altro colore, quanti ululati si sentono da questi semianimali quando c'è un giocatore di colore?! Allora, basta l'applauso della gente e si copre l'ululato di questi animali. Si copre. Quando si butta un petardo in campo... Io sono convinto che quello di Torino, che ha individuato il lanciatore, sarà anche stato chiamato spia da qualcuno, ma sono sicuro che la stragrande maggioranza ha approvato il gesto di chi ha preso, individuato e indicato il responsabile. Ricordo un episodio di una monetina lanciata contro l'arbitro Flick. E ricordo -a parte il fatto che questo arbitro meritava di non arbitrare più una partita e, a volte, anche gli arbitri, i giocatori producono violenza- io sono andato negli spogliatoi: stava benissimo, era soltanto una mini ferita sanabile con un punto e, quindi, la partita avrebbe potuto tranquillamente essere ripresa. Quando dico il coinvolgimento di tutti, intendo anche i giocatori, la stampa, gli arbitri e chi più ne ha, più ne metta. Ma, in quella circostanza, la monetina fu lanciata dalla tribuna d'onore. Non c'è stata una sola segnalazione, anche anonima, sull'eventuale responsabile. Questo è un male. Isolare i violenti significa denunciare, riferire, fare in modo che costoro non si sentano coinvolti dall'approvazione della gente.

Flick

Allora, le due domande sulla pena sono sostanzialmente comuni. Hanno un profilo comune. "Perché spesso il pubblico ministero chiede degli sconti sulla pena?", "Non sarebbe giusto che l'ergastolo venisse scontato completamente?", e "Come si fa a conciliare recupero sociale e sicurezza?". Qui dobbiamo metterci d'accordo su una cosa fondamentale: il famoso principio di legalità. La Costituzione dice che le pene devono tendere alla rieducazione del condannato. Può sembrare un discorso teorico, da Alice nel Paese delle Meraviglie, ma è così. La regola fondamentale della dignità... Perché vi dicevo prima che le tre parole sicurezza, legalità e dignità vanno bene insieme? Perché ci sono alcune regole del gioco che sono essenziali. Non solo, ma c'è anche un argomento utilitarista.

Mi è capitato più volte, quando ero Ministro, di girare i carceri e di vedere che in una cella, costruita per due persone, ce ne stanno sei e qualche volta otto, con i letti a castello. E vi assicuro che d'estate stare al carcere di Poggio Reale o al carcere dell'Ucciardone, in queste condizioni, non è piacevole! Bisogna prendere atto di questo. E' vero, bisognerebbe costruire più carceri, però una società non si regge soltanto con le carceri. Pensate che, a proposito dell'ergastolo, la pena perpetua, la Corte Costituzionale, di cui io faccio parte, che giudica della costituzionalità delle leggi, ha detto che la legge sulla pena dell'ergastolo è costituzionale solo in quanto preveda una possibilità di rieducazione e che, dopo un periodo lungo, ad esempio venti anni di pena effettivamente eseguita, si possa avere la liberazione condizionale o la semi-libertà, o degli strumenti che diano a chi è dentro la speranza, se vuole cambiare, di poter rientrare in società. C'è ancora una cosa da dire: le condizioni di vita nelle carceri, che sono molto difficili da tenere, a cominciare dalla disciplina, sono tali, per il sovraffollamento, che occorre, per mantenere la disciplina, fare affidamento sulla buona volontà e il comportamento dei detenuti. Questo vuol dire riconoscere, a chi si comporta bene, degli incentivi. Permessi premio, il lavoro esterno. Naturalmente, come diceva Serra prima, sia pure coi limiti che proponevo io, occorre molta attenzione da parte del giudice che si occupa dell'esecuzione della pena, il giudice di sorveglianza, per poter controllare che effettivamente il soggetto sia in fase di ravvedimento. Ricorderete, pochi giorni fa, un brigatista rosso condannato a più ergastoli che era in semi-libertà e che ha commesso una rapina nella quale, per fortuna, non ci è scappato il morto. Ma solo per fortuna, e per l'abilità della polizia. Questo signore era fuori perché era stato considerato rieducato e recuperabile. Evidentemente c'è qualche cosa che non funziona nell'applicazione dell'istituto, ma non possiamo

buttar via il bambino con l'acqua sporca, dobbiamo limitarci a buttar via l'acqua sporca e non il bambino.

Io vi proporrei ancora due domande dell'Istituto Don Bosco...

Serra

Prima di andar via -perché poi ci salutiamo- adesso io dovrei contrastare la corruzione e questo credo che sia la cosa più difficile in questo Paese. Ma ho avuto la fortuna e la gioia di lavorare sempre in prima linea, quindi ne ho viste di tutti i colori e mi sono sempre divertito. Sono in Piazza Lorenzo in Lucina. Se qualcuno vuole confrontarsi o approfondire certi discorsi, sono assolutamente a disposizione.

Flick

Lo stesso discorso vale per la Corte Costituzionale. Sapete dove sta la Corte Costituzionale? E' l'unico palazzo di piazza del Quirinale, dopo il Quirinale. Quindi non ci si può sbagliare. L'altro anno abbiamo compiuto 50 anni, l'abbiamo aperta a disposizione dei cittadini, e soprattutto dei ragazzi. Abbiamo avuto una serie di visite che sono state interessanti anche perché, tra parentesi, e in questo il mio ufficio è più bello di quello del Prefetto Serra, abbiamo all'ultimo piano uno dei terrazzi più belli di Roma. Vi aspettiamo alla Corte Costituzionale, io e gli altri giudici, basta che ce lo diciate prima e organizziamo le visite. Vi aspettiamo anche perché è giusto che veniate a vederla perché è la casa di tutti.

Ci dovevano essere delle domande dell'Istituto Don Bosco... Faccio una proposta a quelli del Don Bosco: me le farete alla Corte Costituzionale, quando verrete a trovarci.

Così, vi ringraziamo e ci diamo appuntamento da lui, per parlare di corruzione e come combatterla e da me, alla Corte Costituzionale, per parlare di Costituzione.

Grazie e a presto.